

Non solo i sintomi, ma dalla radice

Quinta meditazione quaresimale

Questa è la quinta e ultima tappa del nostro cammino di Quaresima che ci ha condotti attraverso cinque momenti di approfondimento. Siamo partiti dal riconoscere la strategia dell'indossare la maschera nei vari carnevali della vita, del bisogno di nasconderci dietro una facciata, per evitare la paura di morire, come se ciò che ci dà morte ci potesse garantire meglio ciò che siamo nel più profondo.

Sospendere questa dinamica può esporci al vuoto, alla paura di non avere qualcosa di fisso a cui aggrapparsi. In questo cammino, abbiamo incrociato il volto determinato di Cristo che, come ci ricorda Luca, va "tenendo fisso lo sguardo" a Gerusalemme, là dove si renderà visibile l'amore. La gloria di Dio è l'amore reso visibile. La meditazione scorsa è stata dedicata alla parola "sacrificio", parola così sacra ma allo stesso tempo spesso fraintesa, come se Dio e gli altri potessero essere messi in una specie di ricatto affettivo. L'amore vero – incondizionato, gratuito, abbondante, spontaneo – supera la logica del *do ut des* perché è capace di dare la vita gratuitamente.

Questo amore puro e luminoso è la luce del Tabor, della persona di Cristo dentro di noi, il Verbo fatto carne che abita e continua ad abitare in noi. Questa ultima meditazione ci aiuterà a comprendere che il Verbo è in mezzo a noi, tra di noi. Ci circonda dovunque nel cosmo.

La situazione che viviamo

Stiamo attraversando una fase della storia del mondo che Papa Francesco ha chiamato di terza guerra mondiale a pezzi. La Chiesa sta compiendo un cammino difficile, riscoprendo il cammino sinodale, e rendendosi conto della fatica di trasmettere la fede alle nuove generazioni. C'è chi sta lasciando la Chiesa, chi ha deciso di restarne fuori, persone consacrate che abbandonano il loro ministero. Si potrebbe dire: è sempre stato così. Certo. Ma quello che caratterizza la situazione odierna è che tutte queste cose si stanno concentrando insieme, in un tempo di straordinaria accelerazione.

Se si va da un medico o da uno psicologo, esistono due tipi di conversazione. C'è quella che riguarda i sintomi, in cui si parla di ciò che si riscontra più fastidioso e doloroso, nella speranza così di avere un rimedio che possa calmare il dolore. Ma un buon medico, un buon psicologo, fa un passo ulteriore: inizia a interessarsi delle radici di quel male. Non solo i sintomi, ma dalla radice.

Questa è la domanda che vogliamo porci oggi. Dopo duemila anni di cristianesimo, dopo duemila anni di evangelizzazione, i nostri fratelli maggiori ebrei ci chiedono:

dov'è il vostro Messia? Il Messia avrebbe dovuto cambiare le cose. Aprendo la porta di casa, si sarebbe dovuto constatare immediatamente che il Messia è arrivato.

Eppure, non è così. Il mondo non è cambiato, la giustizia non c'è, la gente soffre ancora, muore, si uccide. A me non basta più rispondere: tutto questo doveva accadere perché si adempisse la volontà di Dio. Il cammino di queste meditazioni, e il cammino che ci propongono Rahner e Teilhard de Chardin, va in una direzione più profonda, e si può riassumere così: se non faccio esperienza qui e ora del senso della vita, a me non serve a nulla credere.

Se siamo ancora qui, in una comunità credente, è perché il mistero della vita ha varcato la soglia della nostra vita. È perché abbiamo fatto, almeno una volta, esperienza di vita vera. Se questo non c'è stato mai nella nostra vita, è giunto il momento di avere una conversazione onesta, seria, senza maschere, con qualcuno che possa aiutarti ad andare alla radice della tua vita.

Rahner e la risurrezione cosmica

Il testo che ispira questa quinta meditazione è tratto da un saggio di Karl Rahner, gesuita, pubblicato nel 1950 in tedesco con il titolo che nella traduzione italiana suona così: *Gioisci terra della tua luce celeste*. Siamo prima del Concilio, e Rahner sente già l'attrazione non tanto verso un cielo lontano, ma verso il cielo trasparente nella terra, verso la forza, lo spirito, l'energia che abita il pianeta stesso.

Alcuni anni dopo, nel 1955, morirà improvvisamente a New York Teilhard de Chardin. La teologia di Rahner dagli anni '50 fino a metà dei '70 è stata una lunga e feconda assimilazione del pensiero teilhardiano. Non è un caso che la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, nata dal Concilio nel 1965, contenga con frequenza la parola "evoluzione", che è la parola chiave per comprendere il pensiero di Teilhard. Lo spirito agisce anche nelle trame della storia della Chiesa e della cultura.

Per Teilhard, tutto il creato è in cammino verso il Punto Omega attraverso le sue fasi di trasformazione: dalla cosmosfera alla biosfera, dalla noosfera alla cristosfera, cioè al divenire il cosmo *il* Cristo di tutta la realtà. Una frase degli ultimi anni della sua vita è diventata persino antifona dei Vespri nel breviario: *Fare di Cristo il cuore del mondo*.

Il testo di Rahner inizia con una affermazione che può sembrare semplice ma è in realtà rivoluzionaria. Ciò che chiamiamo la risurrezione di Cristo, che spesso consideriamo come un evento "privato", qualcosa che riguarda solo lui — beato te, Gesù, che hai fatto questa bella esperienza, forse beati anche voi apostoli che eravate lì con lui a gioire — è in realtà il primo segno visibile di un cambiamento profondo e radicale che è già avvenuto nel cuore di tutte le cose.

La risurrezione di Cristo è come la prima eruzione di un vulcano: dimostra che nel profondo del mondo già arde il fuoco di Dio, destinato a trasformare tutto in una luce beata. Noi vediamo il pennacchio, in cima al vulcano in attività. Quel fumo indica che c'è intensa attività nel cuore del vulcano. Ebbene quel pennacchio è Gesù di Nazareth, ma è il suo senso è che ci dice qualcosa che è *già* avvenuto nel cuore della terra: la trasformazione di tutte le cose in Cristo. Siamo *di* Cristo. L'umanità è di Cristo. I *quanta* sono di Cristo. Le stelle, di cui siamo fatti, sono di Cristo. E non solo siamo di Cristo: siamo in movimento per *divenire* – anche noi – *Cristo*. Dal centro del mondo, dove Gesù è disceso morendo, stanno già agendo le nuove forze di una terra trasfigurata. Nel nucleo più intimo della realtà, la vanità, il peccato e la morte sono già stati sconfitti.

La connessione come legge del cosmo

Ciò che resta è solo il breve periodo che chiamiamo storia. Con una immagine. Il treno (l'evento della risurrezione) è *già* partito, ma non è ancora arrivato a destinazione. Eppure, il treno è in transito. Cristo non ha iniziato a guarire e salvare il mondo dai sintomi superficiali, ma dalle radici più profonde del creato. Noi che viviamo in superficie pensiamo che non sia cambiato nulla, ma chi si addentra nei settori fondamentali della scienza contemporanea — la fisica quantistica, la biologia evolutiva e l'astrofisica — si rende conto che è vero quello che Dante diceva nell'ultimo verso del Paradiso e della Divina Commedia (Paradiso, XXXIII, v. 145): *l'amor che move il sole e l'altre stelle*.

Rahner, negli anni Cinquanta, pose l'attenzione su una parola allora appena sussurrata, oggi stampata in ogni libro come la parola più urgente del nostro tempo: *connessione*. *L'entanglement* della fisica quantistica ci dice che siamo tutti legati l'uno con l'altro, uniti in profondità. Ed è bellissima l'immagine che Gesù stesso ci dà di questa connessione in Matteo 25: “avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero nudo e mi avete vestito, ero in prigione e siete venuti a visitarmi. Quando, Signore? Ogni volta che avete fatto questo, l'avete fatto a me”. La *sostanza* del cosmo, dell'universo, è Cristo stesso. Mai senza l'altro.

Rahner lo dice con parole di grande bellezza: “Cristo è *nel* mendicante a cui doniamo come la ricchezza segreta che viene concessa a chi dona. Cristo è *nelle* sconfitte umilianti dei suoi servi come la vittoria che appartiene solo a Dio. Cristo è *nella* nostra debolezza come la forza che può permettersi di apparire fragile perché è invincibile. Cristo è persino *in mezzo al* peccato come la misericordia paziente e sempre pronta dell'amore eterno. Cristo è presente come la legge più segreta e l'essenza più profonda di tutte le cose, che trionfante si afferma anche quando tutto sembra cadere nel caos. Cristo è con noi come la luce del giorno e l'aria che respiriamo senza accorgercene, come la legge nascosta di un movimento che non riusciamo a comprendere, perché il frammento di questo movimento che viviamo è troppo breve per coglierne il senso. Ma è qui il cuore di questo mondo, è il sigillo segreto della sua eterna validità. Egli è qui, egli è qui, egli è qui.

Il lavoro lento di Dio

Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si* cita espressamente Teilhard de Chardin, facendo menzione di questa sua visione cosmica, riconoscendo che il problema dell'umanità è di avere una visione piccina, ristretta e troppo limitata. Che cosa fa la meditazione, la contemplazione, quel momento quotidiano in cui semplicemente stiamo lì e restiamo lì? Allarga il campo di visione e ci mette in grado di vederci connessi. Ci permette di passare dalla superficie alla profondità, dai sintomi alla radice.

Per fare esperienza di questo, è essenziale che tu guardi dentro la tua vita. Guarda i momenti in cui la vita ti ha strappato dalla finzione. Quando il tuo vaso di terracotta si è rotto, ti ha offerto una frattura, è attraverso di quella è passata la luce taborica che da sempre *ti* abita.

Concluderei con una preghiera di Teilhard de Chardin, che mi ha molto aiutato nei momenti difficili. Vi invito a leggerla lentamente, come fosse un'immersione battesimale nella vita, rituffandovi nella vostra storia, qualunque sia la vostra età.

Confidate soprattutto nel lavoro lento di Dio. Siamo per natura impazienti di concludere ogni cosa senza ritardi. Vorremmo saltare le fasi intermedie. Siamo impazienti di metterci in cammino verso qualcosa di ignoto, qualcosa di nuovo. Eppure, è la legge di ogni progresso che esso si compia passando attraverso alcune fasi di instabilità, e che possa volerci molto tempo. Le vostre idee maturano gradualmente: lasciatele crescere, lasciate che si formino senza fretta eccessiva. Non cercate di forzarle, come se pensaste di poter essere oggi ciò che il tempo, la grazia e le circostanze che agiscono sulla vostra buona volontà, faranno di voi domani. Solo Dio potrebbe dire che cosa diverrà questo nuovo spirito che si sta gradualmente formando in voi. Fate al nostro Signore il dono di credere che sia la sua mano a guidarvi. E accettate, accogliete, custodite con amorevole compassione l'ansia di sentirvi sospesi e incompleti.